

Rebecca Solnit

## Storia del camminare

Traduzione di Gabriella Agrati e Maria Letizia Magini  
Prefazione di Franco La Cecla

 Bruno Mondadori

umana si fosse svolta nella savana, nei campi aperti del *veldt* sudafricano o nelle savane dell'Africa orientale. Io credo che sia un mucchio di sciocchezze. Penso invece che l'*afarensis* abbia vissuto nella foresta e nei campi aperti a mosaico come quelli che si trovano oggi nel Congo francese o lungo i fiumi dove ci sono molti alberi. A parer mio è probabile che per milioni di anni un animale che si arrampicava e un apprendista bipede siano convissuti.

Aggiunse che i vecchi disegni che ricostruivano questa fase dell'evoluzione rappresentavano creature che camminavano per la prateria, ma nessuno le aveva mai rappresentate in un habitat molto più composito, e gli articoli più recenti del "National Geographic" erano corredati da illustrazioni che le rappresentavano nelle foreste e, alcune, sugli alberi. Il fatto che le creature abitassero nella foresta e si arrampicassero sugli alberi era diventato talmente ovvio, disse Stern, che nessuno si era dato la pena di riconoscere a Stern stesso e a Sussman il merito di essere stati i primi ad avanzare questa ipotesi.

Le loro argomentazioni si mangiavano la coda: gli ominidi avevano imparato a camminare per avventurarsi nella savana ed erano sopravvissuti nella savana perché erano camminatori competenti. E la savana appariva come un'immagine di libertà, di spazio illimitato in cui anche le opportunità erano illimitate, uno spazio più nobile della foresta primordiale, meno simile alla foresta aperta dei camminatori solitari di Rousseau che alle giungle in cui Jane Goodall e Dian Fossey avevano condotto i loro studi sui primati. Più tardi Stern disse:

Quello che mi dà più da pensare è il modo in cui camminavano. Ho scritto un articolo in cui dicevo che non è possibile che camminassero come noi. Non è né rapido né efficiente sotto il profilo energetico... Abbiamo torto? In realtà, il loro modo di camminare era invece ottimale?

Intervenire Sussman: «Oppure coniugavano un eccellente modo di arrampicarsi sugli alberi con un bipedismo merdoso e le proporzioni si invertirono a poco a poco [...]». Stern riprese:

L'argomento con cui qualche volta mi tranquillizzo è che anche gli scimpanzé sono quadrupedi non poco di merda come gli animali a quattro zampe. Perciò, se possono essere esistiti quadrupedi di merda per sette milioni di anni, allora noi potremmo essere stati bipedi di merda per un paio di milioni di anni.

per renderci stupidi. Quando lo si legge, non si vede l'ora di camminare a quattro

Alla conferenza sulle origini del bipedismo tenuta a Parigi nel 1991, tre antropologi passarono in rivista tutte le teorie correnti sulla deambulazione come in una specie di cabaret accademico di routine sulla stazione eretta.<sup>36</sup> Descrissero l'"ipotesi del trasporto di carichi", che spiegava la deambulazione come un adattamento per trasportare il cibo, i neonati e varie altre cose; l'"ipotesi gioco del cucù", secondo cui la stazione eretta era un modo per vedere al di sopra dell'erba della savana; l'"ipotesi dell'impermeabile" che, come la teoria di Guthrie che aveva tanto divertito Pat, collegava il bipedismo con l'esibizione del pene, in questo caso soltanto per impressionare le femmine invece che per intimidire gli altri maschi; l'"ipotesi del tutto bagnato", secondo la quale, immaginando che l'evoluzione avesse attraversato una fase acquatica, la stazione eretta si spiegava come un adattamento per guardare e per nuotare; l'"ipotesi del tallonare", secondo cui il bipedismo sarebbe servito a seguire i branchi di animali migratori nella sempre popolare savana; l'"ipotesi del trottare nella calura", una delle teorie discusse con maggiore serietà, secondo la quale il bipedismo, limitando l'esposizione al calore del sole del mezzogiorno tropicale, avrebbe consentito alla specie di muoversi nel suo habitat torrido e aperto; e l'"ipotesi due piedi sono meglio di quattro", secondo cui sotto il profilo energetico il bipedismo era più efficiente del quadrupedisimo, almeno per i primati che sarebbero diventati umani.

Una bella collezione di teorie, anche se da quando avevo parlato con Stern e Sussman mi ero abituata all'incertezza delle interpretazioni di ciò che, a un profano esposto a una sola fonte, sembra un fatto assodato. Gli aspetti cruciali delle ossa che si ritrovano in Africa in numero sempre maggiore sono rimasti enigmatici, e il lavoro di interpretazione fa pensare a quegli antichi greci che leggevano i visceri degli animali per predire il futuro e a quei cinesi che lanciano i bastoncini dell'I Ching per interpretare il mondo. Le ossa vengono continuamente ricollocate per farle corrispondere a un nuovo albero genealogico evolutivo, a un nuovo insieme di misurazioni. Di recente, per esempio, due antropologi di Zurigo hanno dichiarato che il famoso scheletro di Lucy è in realtà lo scheletro di un maschio, mentre la Falk sostiene che non si tratta di un'antenata umana. Qualche volta la paleontologia somiglia a un tribunale pieno di avvocati, ciascuno dei quali sventola una prova che conferma la propria tesi e ignora le prove che la contraddicono (anche se Stern e Sussman mi avevano dato l'impressione di essere più attaccati alle prove che alle ideologie). C'era un solo elemento che sembrava comune a tutte quelle storie di ossa in competizione

zampe. — VOLTAIRE A ROUSSEAU, SUL DISCORSO SULL'ORIGINE DELL'INEGUAGLIANZA.